

Governo del territorio

Intervento di Chiara Agnoletti

Vorrei porre l'attenzione su alcuni aspetti e condividere con la sezione le esigenze che avverto come prioritarie in questa specifica fase congiunturale.

Ora più che mai credo sia necessario che un istituto come il nostro che si occupa di diffondere la cultura della pianificazione e più in generale del governo della città e del territorio lo debba fare, scusate il gioco di parole, **facendo i conti con la realtà e con le criticità che questa specifica fase congiunturale esprime.**

Pertanto va benissimo parlare di consumo di suolo e di rendita urbana, temi rispetto ai quali peraltro credo ci sia una certa uniformità di posizioni (in entrambi i casi si tratta di fenomeni da contrastare, non ci sono dubbi) ma a mio avviso **non sono gli unici temi** attorno ai quali incentrare la discussione disciplinare.

Occorre guardare al territorio non solo come vincolo ma come opportunità, come fonte di crescita e di benessere. A tal scopo è necessario riportare al centro dell'attenzione **la città e le politiche urbane.**

La **dimensione urbana**, in una fase caratterizzata dalla scarsità di risorse, merita un'attenzione prioritaria.

E' ormai ampiamente riconosciuto il **ruolo chiave giocato dalla città** e dai sistemi urbani tanto nel rilanciare i processi economici locali quanto nel definire i livelli di competitività e di benessere dei territori. Anche l'evidenza che i contesti urbani sono i "luoghi" prevalenti, ancorché non esclusivi, della crescita e dell'innovazione è ormai incontestabile.

La **performance economica** è sempre più **condizionata dalle caratteristiche della struttura insediativa** e dunque da numero, dimensione e composizione funzionale delle città che costituiscono la struttura urbana. Per cui guardare alla dimensione urbana significa porre **al centro le scelte funzionali da operare** per rendere le nostre città più competitive, occuparsi di disegno urbano, potenziare l'efficienza del sistema insediativo (anche quella energetica) e, più in generale, rinnovare le politiche urbane.

Le opportunità offerte dalla riqualificazione di aree urbane dismesse, delineano certamente percorsi di trasformazione della città fisicamente intesa ma anche possibili evoluzioni della sua struttura socio-economica. Si tratta di opportunità che gli strumenti tradizionali dell'intervento pubblico non sempre sono in grado di cogliere; a questa incapacità si sommano i limiti imposti alla finanza statale, regionale e locale che rischiano di **accentuare la scarsa capacità competitiva** delle nostre città nello spazio europeo.

In questa prospettiva diventa dunque necessario occuparsi con più rigore degli **effetti che generano gli interventi di trasformazione della città.** Posto che le città cambiano oggi prevalentemente, come è già stato ricordato, per effetto degli interventi di trasformazione della città esistente, diventa quanto mai necessario capire **quali effetti generano sull'economia urbana.** Questa esigenza spinge noi ricercatori che ci muoviamo all'interno delle politiche di governo della città a **individuare i metodi per identificare** nel modo più rigoroso possibile i livelli di qualità urbana raggiunti.

La **nozione di "qualità urbana"** soprattutto nella sua declinazione di obiettivo da perseguire, è oggi molto diffusa sia all'interno degli strumenti di pianificazione che si occupano di governare processi insediativi e dinamiche territoriali sia come retorica argomentativa delle politiche urbanistiche. Superata ormai da tempo, la fase di espansione e di crescita esponenziale degli insediamenti la priorità di piani e delle politiche urbanistiche è oggi quella di **innalzare il livello della qualità urbana.**

Se in via generale, la qualità urbana, viene identificata come **l'effettiva possibilità che la collettività ha di sfruttare compiutamente le risorse disponibili** in un sistema urbano con specifico riferimento

all'accessibilità dei beni e dei servizi da parte di un numero crescente di persone. Tuttavia, **non è una nozione generalizzabile** in quanto per definire la disponibilità ottimale delle categorie di beni e servizi che concorrono a definirla occorre registrare le effettive esigenze – in termini di domanda di servizi scolastici, di attrezzature collettive, etc. - che quella città manifesta. I bisogni che esprime un luogo, infatti, sono **traducibili in aspettative di qualità urbana** che i cittadini attendono dal piano urbanistico o più in generale dalle politiche di trasformazione.

Ne consegue che la qualità urbana è **funzione di una molteplicità di fattori** spaziali, funzionali, sociali e culturali. Inoltre si configura come un valore relativo poiché varia in funzione degli utenti, dei luoghi e delle loro diverse specifiche utilizzazioni, ma soprattutto cambia con i tempi e con la relativa cultura.

Quanto appena affermato si è progressivamente rafforzato negli anni più recenti, quando i presupposti della **vivibilità urbana hanno sempre più assunto una accezione multidimensionale** che coinvolge la dimensione sociale, ambientale e paesaggistica in assoluta coerenza con la multidimensionalità del paradigma dello sviluppo sostenibile e della nozione di benessere (non più identificabile con la dinamica del Pil).

Elevare i livelli qualitativi delle nostre città significa anche ripensare al sistema di risorse a sostegno della città pubblica. **Il sistema della fiscalità edilizia e urbanistica è un campo aperto al perfezionamento** sia in direzione di una **sua maggiore incisività nel recuperare risorse da destinare alla città pubblica** sia nella sua capacità di conferire alle città quel ruolo di propulsore dello sviluppo che le è proprio assumendo la rigenerazione come strategia fondante delle politiche urbane.